

Una scarpa in mano e due ai piedi

A parte la stranezza dell'*escalation* delle tre versioni, a proposito dell'ultima ci sono da fare due costatazioni davvero sorprendenti: una è che la faccenda della scarpa rimasta in mano al brigadiere Panessa è falsa, o almeno contrasta con la testimonianza delle persone che per prime si sono avvicinate al corpo di Giuseppe Pinelli e che si ricordano perfettamente di avere notato addirittura che le scarpe dell'anarchico erano di pelle scamosciata; l'altra è che tale faccenda è stata accreditata, il 17 gennaio, dal *Corriere della Sera*, e cioè da un giornale, per non dire da un cronista, che è stato sempre alla testa nel dare informazioni che sostenessero la tesi degli anarchici colpevoli di tutti gli attentati commessi a partire dal 25 aprile alla fiera di Milano sino a quelli del 12 dicembre, passando attraverso quelli dei treni, il ferragosto dell'anno scorso.

E' facile perdersi nel labirinto formato dalla raccolta di tutti questi elementi, è difficile per ora collegare tutti i fili che hanno messo in moto il complesso meccanismo che sta dietro all'intera vicenda. Forse anche pericoloso. Ma in attesa di una verità totale, se mai ci sarà, vale pure la pena di dire le verità parziali, a costo di risultare farneticanti e mitomani. E quindi aggiungere qui e subito altri due elementi, questa volta non ricavati dalla lettura dei giornali ma

assolutamente inediti, che forniamo sulla nostra parola, non potendo per ora rivelarne la fonte. E si tratta di due smentite alle versioni rese dalla polizia circa quello che sarebbe successo in quella stanza del quarto piano durante l'ultimo interrogatorio di Giuseppe Pinelli.

L'interrogatorio, secondo la polizia, si sarebbe svolto in un'atmosfera del tutto legittima, civile e tranquilla, con scambio di sigarette e altre delicatezze del genere. Invece no: è stato tempestoso, drammatico, rumori soffocati e sedie rovesciate, esattamente cioè come tutti noi siamo abituati a immaginare, o a conoscere, una situazione come questa.

Secondo elemento: nel momento in cui Pinelli ha spalancato la finestra, secondo la polizia, nella stanza erano presenti solo tre sottufficiali perché il dottor Luigi Calabrese, cioè il funzionario della squadra politica che conduceva l'interrogatorio, era uscito per recarsi nell'ufficio accanto, quello del suo capo dottor Antonino Allegra; e anche il tenente dei carabinieri Sabino Lo Grano si era mosso, stava sulla porta e quindi lontano dalla finestra. A noi risulta invece che il dottor Luigi Calabrese era nella stanza. E vi era per il semplice motivo che, se fosse uscito, sarebbe stato visto da qualcuno che in quel momento era nel corridoio, quasi di fronte alla porta.

E accanto alle notizie certe ci sono ancora una volta le supposizioni lecite. Chi va a rileggersi le cronache della prima conferenza